

Nessuna svolta decisiva per le indagini dall'autopsia sul corpo di Alessandra Vanni

## Siena, l'omicida della taxista forse non ha agito da solo

Gli inquirenti convinti che la donna sia stata condotta già cadavere sul luogo del ritrovamento. L'assassino può essere della zona o avere dei complici che lo hanno accompagnato a casa.

### Tivoli Arrestato l'omicida del marocchino

Omicidio volontario, non un incidente sul lavoro. La morte del domestico marocchino Vahim El Mohamed, 31 anni, avvenuta il 29 luglio scorso in una villa di Tivoli, alle porte di Roma, adesso ha una nuova spiegazione. E anche un indagato: il diciannovenne Rino Gagliardi, militare in licenza e ora agli arresti domiciliari, figlio del datore di lavoro dell'extracomunitario. Ma non c'è ancora un movente. L'ipotesi è quella di un piccolo traffico di stupefacenti tra i due, ma non si esclude alcuna motivazione. Rino Gagliardi ieri avrebbe cominciato a confessare. Ammettendo, secondo le prime indiscrezioni, di aver malmenato e ucciso, in seguito a una lite, Vahim El Mohamed. Affogandolo nella piscina della villa dove vive con i genitori, proprietari a Roma di una gioielleria. Dopo l'omicidio, ne avrebbe recuperato il corpo, asciugandolo e rivestendolo per camuffare il delitto in incidente. Agli agenti, invece, aveva prima raccontato che il domestico si era sentito male dopo una doccia, poi che era «caduto» nella piscina. La conferma delle tante contraddizioni è venuta dall'autopsia: la morte era per annegamento, il cadavere presentava segni di colluttazione. A questo punto, le prime ammissioni.

Marco Togni

### Dalla Prima

detto basta con questi lavori manuali, da oggi sei una stella. Gledes dorme. Stretta tra Primo e Secondo sul sedile convertito e non ancora omologato, sfiora con la testa cotonata la fronte di Terzo, che da dietro si è chinato e si aggrappa con una mano allo schienale davanti. L'altra ce l'ha sotto la camicetta di Gledes, spinta sulla pancia morbida, segnata appena dall'elastico della minigonna, un dito che le arriva quasi fino all'ombelico. Le dita di Secondo, invece, pendono dal braccio che le ha messo dietro alle spalle e scivolano sotto il bordino di paillettes della camicetta, sotto al reggiseno taglia quinta, rinforzato a coppa. Primo sta guidando e di necessità può solo tenere la mano destra aperta sulla sua coscia piena, il gomito piegato all'indietro per arrivare più in su possibile lungo quelle gambe robuste da rupe spante ragazza della bassa. Gledes dorme indifferente, bollita dal caldo immobile di questo lunedì d'agosto. Il pulmino convertito e non ancora omologato l'avvolge e la stringe con i suoi tentacoli sudati, appiccicosi e caldi come quelli di Lombardini della frutta, che le scivolano sotto al camicione quando si chinava sul rullo a stendere con le dita il fondino per le pesche. Dorme e sogna, Gledes, dorme e sogna e anche se adesso le mani le usa solo per battere il tempo sul palco - avanti e indietro, *un-due-trè, mazurrkkal* - sogna davvero un lavoro che non sia più manuale.

Neppure per le mani degli altri. [Carlo Lucarelli]

SIENA. Continua, senza sviluppi decisivi, il giallo sulla morte di Alessandra Vanni. Un episodio che ha colpito tutta la città con la forza di un pugno nello stomaco come dimostrano le tantissime persone che hanno partecipato ai funerali svoltisi nel pomeriggio di ieri al cimitero della Misericordia. Era presente anche il sindaco di Siena Pierluigi Piccini. Gli interrogativi della prima giornata restano tutti in piedi anche se le indagini proseguono a ritmo serrato alla ricerca dell'elemento decisivo per scoprire la verità.

L'autopsia, svoltasi ieri all'Istituto di medicina legale dell'Università di Siena, ha fornito ai pool degli investigatori notizie certe utili ma che da sole però non possono portare all'individuazione del responsabile o dei responsabili dell'assassinio. Non viene escluso infatti che sulla scena del delitto ci fossero più persone. Assidua da strangolamento è la causa della morte secondo quanto hanno stabilito gli esami condotti sul cadavere della ragazza ieri mattina dalla dottoressa Floriana Monciotti. Non sono stati accertati elementi di violenza sessuale né di aggressione. Qualcuno avrebbe afferrato da dietro Alessandra facendole poi passare un esile spago attorno al collo. Con quello stesso spago, dopo la morte, è stata legata ai polsi. I medici legali non hanno avuto quindi alcuna difficoltà a dare risposte agli investigatori senesi, coordinati dal sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale Roberto Rossi, sulle cause della morte che dovrebbe essere avvenuta tra l'una e le tre della notte. Sembra che sul collo di Alessandra Vanni siano stati trovati, oltre che i segni provocati dalla corda, anche alcune abrasioni che potrebbero essere state provocate dalle unghie dell'assassino. Dal punto di vista medico emerge dunque un quadro senza ombre. Tutto ora torna in mano a chi conduce le indagini che vanno avanti in una situazione estremamente difficile, complessa, tesa. Intanto bisognerà capire se la donna è stata uccisa o meno nei pressi della discarica vicina al cimitero di Castellina, dove è stata trovata nelle prime ore della mattina di sabato da Luciano Boschi, residente a Castellina che si era recato nella zona per disfarsi di alcuni materassi. Un'ipotesi di lavoro, del resto emersa già fin dal ritrovamento del cadavere, è che sia stata portata lì già morta. È un luogo appartato che in pochi conoscono. Potrebbe essere possibile quindi che il passeggero del taxi conoscesse il luogo. Di qui un successivo dubbio,

quello cioè che l'assassino possa abitare nella zona.

Per tutta la mattinata di ieri in questura è stato sentito Stefano Bonechi, il collega con il quale la giovane taxista si era accompagnata dopo essersi divisa dal marito Stefano Nocini, carrozziere, attualmente in vacanza all'estero. Sembra che le risposte date dal giovane, che ieri era presente ai funerali della sua donna, siano state convincenti per gli investigatori che nel pomeriggio hanno sentito altri testimoni. Il pool di investigatori è comunque riuscito ad individuare e a sentire anche alcuni dei clienti che la ragazza ha trasportato nella serata di venerdì. Alessandra Vanni non era di servizio, ma era uscita ugualmente con il taxi. Una prassi seguita spesso dai tassisti e da ritenere del tutto normale. Il punto chiave è il viaggio a Castellina. In questo piccolo paese nel cuore del Chianti, ad una ventina di chilometri da Siena, l'auto è stata notata. All'interno, secondo dei testimoni, sarebbero stati visti la ragazza e forse un paio di persone, di cui peraltro non sarebbe stata fatta alcuna descrizione. Gli investigatori sarebbero interessati molto al «dopo assassinio». Chi ha ucciso la ragazza, se non abita nella zona, con quale mezzo si è allontanato dalla scena del delitto? Si fa l'ipotesi che qualcuno possa avere notato una o più persone lungo le strade nei pressi di Castellina in Chianti, o addirittura possa anche avere dato loro un passaggio per qualche località vicina. Radda in Chianti è lontana sette chilometri, Siena una ventina. Tutto intorno ci sono casolari sparsi. Ma questo «qualcuno» però non si è fatto ancora avanti. Chi sa parli, senza paura o timori, è l'invito che viene dagli investigatori senesi. Intanto si continua ancora a scavare nella vita della ragazza, sempre aperta e disponibile con gli amici, ma in grado di saper valutare con uno sguardo le persone che richiedevano il taxi, alla ricerca di un particolare qualsiasi. E come sempre in questi casi tra la gente non mancano considerazioni anche impetose che spesso si rivelano inesatte o false. Si dice che Alessandra Vanni sarebbe stata testimone in un processo nei confronti di alcuni albanesi: un fatto che fonti della polizia smentiscono assolutamente. I tassisti senesi hanno smentito che a bordo dei loro taxi sia montato un allarme che è possibile attivare con il ginocchio, sembra però che essi non gradiscano svelare questo «segreto».

Augusto Mattioli

### Dalla Prima

Se queste non sono prove, avrà più valore l'intuizione? I grandi giallisti ci hanno costruito sopra cattedrali di acume. La dottoressa Kay Scarpetta (creatura di Patricia Cornwell) nella «Fabbrica dei corpi», intuisce dai versi di Emily Dickinson, messi come epitaffio sulla tomba della piccola Emily, chi l'ha uccisa. E però, ci sono, a sostegno dell'intuizione, duecento pagine circa di ematomi, ferite, strappi, brandelli di stoffa, di carne, fili sottili, capelli, nastri che diventano prove.

Conta la perfezione dell'intelligenza, naturalmente. Dell'investigatore, dalla patologa, di Sherlock Holmes. Conta anche per il giudice? Giacché ognuno di noi (anche Scattono e Ferraro) è un camaleonte, il diritto non può contemplare una verità valida per tutti. Immagino che proprio per questo gli uomini, per il loro stare insieme in una forma democratica, si siano dati lo strumento del diritto. E i gip, poiché di uno di questi stiamo parlando, sono in quella determinata collocazione lì non grazie alle loro geniali intuizioni, alla perfezione della loro intelligenza, e ma perché sono in grado di dimostrarla. Punto per punto.

E allora, veniamo al merito delle due «intuizioni» che tengono in carcere Scattono e Ferraro. Non si capisce quale sia il movente ma questo, appunto, finisce per confermare «l'eccezionale sociale dell'indagato». Attenzione: il movente che ha determinato l'azione omici-

da è l'assenza del movente. Non si è ancora ritrovata l'arma del delitto? Questo significa «il rischio di reiterazione del reato». Potrebbero rifarlo. Servendosi della stessa arma. Dunque, se l'arma l'hanno nascosta - e nonostante abbiano tutti gli occhi addosso - andrebbero a riprendersela (vedi Pinocchio nel Campo dei Miracoli) e ricominceranno a sparare. Come il più pazzo dei serial killer del più nero Milwaukee.

Ecco il motivo per cui vorrei qualche elemento in più e più concreto, tangibile, materialisticamente fondato, della «assenza di movente» e «non ricomparsa dell'arma». Chiedo questo proprio perché escludo un qualsiasi accanimento giudiziario. Escludo che a pesare sia la pressione dell'opinione pubblica, quella che dice: se c'è pericolo che Scattono e Ferraro reiterino, allora, teniamoli dentro. A meno che il diritto non voglia sostituire il movente (che manca) e l'arma (che non si trova) con l'«io penso».

[Letizia Paolozzi]



### Padrone al mare Cane muore di caldo in auto

Ha lasciato il cane chiuso per ore nell'auto parcheggiata sotto il sole lungo il litorale di Tirrenia e quando i vigili urbani lo hanno rintracciato per ordinarlo di liberarlo l'animale era ormai morto per soffocamento. Protagonista della vicenda è un livornese, del quale non è stata resa nota l'identità, che è stato denunciato dai vigili urbani per maltrattamento di animali. Il cane, un setter inglese, è stato notato dai vigili chiusi dentro una Bmw in via dei Glicini, nei pressi del lungomare, accucciato sotto il sedile anteriore. La polizia municipale ha avviato subito una ricerca negli stabilimenti balneari, per individuare il proprietario dell'auto, ma quando è stato rintracciato era ormai troppo tardi. Il setter è stato trovato privo di vita e il veterinario della Usl di Pisa che lo ha esaminato ha redatto un referto di decesso nel quale si parla di «collasso cardiocircolatorio da sospetto shock termico e asfissia».

L'omicidio suicidio a Casalecchio sul Reno, alle porte di Bologna

## Fredda l'ex moglie e poi si toglie la vita

Il loro matrimonio era finito da cinque anni, l'uomo non poteva sopportare che lei avesse trovato un nuovo compagno.

BOLOGNA. L'ha freddata con due colpi di fucile da caccia al petto, alle otto di mattina, sotto casa. Lei, Valeria Gabrielli, 48 anni, stava partendo per una gita fuori città con il suo nuovo compagno. Un torto intollerabile per l'ex marito Sergio Dalmonde, 56 anni. L'ha aspettata sotto casa e, davanti agli occhi del rivale, ha fatto fuoco prima sulla donna poi, subito dopo, su se stesso: si è seduto sul marciapiede e si è sparato alla testa. La fine è arrivata tre ore più tardi in ospedale.

È cominciata così la domenica di metà agosto di Casalecchio, cittadina tanto attaccata a Bologna da essere considerata ormai un quartiere satellite, dove la gelosia e il rancore di un uomo abbandonato sono finiti per l'ennesima volta nel sangue. Sergio Dalmonde, ex infermiere, e Valeria Gabrielli, commessa, erano stati una coppia fino a cinque anni fa, quando il loro matrimonio era finito e la figlia Elena, che oggi ha 24 anni, era rimasta a vivere con la madre vedendo il padre di tanto in tanto.

Una storia chiusa per sempre per l'ex moglie, ma non del tutto per l'uomo. Un paio di mesi fa, lei aveva trovato un nuovo compagno, C.C., di 50 anni, operaio in un centro dell'hinterland bolognese. L'ex marito l'aveva saputo da circa un mese, l'aveva presa malissimo e da allora aveva iniziato a tormentare Valeria Gabrielli perché lasciasse il rivale: telefonate, appuntamenti sotto casa, pedinamenti, scenate di gelosia e litigate erano frequenti. Tanto che Valeria Gabrielli si era rivolta alla stazione locale dei carabinieri, senza però sporgere denuncia. A quanto pare, l'ex marito aveva avuto

esplosioni di violenza anche durante il matrimonio, e i vicini raccontano che più di una volta avesse picchiato la moglie.

Ma nessuno sospettava che Dalmonde avesse ormai perso l'equilibrio e potesse compiere un gesto del genere, probabilmente meditato a lungo.

A far esplodere il furore dell'ex infermiere è stata forse l'ultima litigata e la solitudine acuita dalla città deserta per le ferie d'agosto, insieme al pensiero dell'estate che invece Valeria Gabrielli poteva godere in compagnia del nuovo partner. Ieri mattina la donna aveva in programma per l'appunto una gita fuori città con C.C.: la figlia Elena era partita a sua volta per qualche giorno di vacanza e la giornata si annunciava calda e soleggiata. Ma Sergio Dalmonde aveva programmato una domenica completamente diversa.

Si era svegliato presto, sistemando sulla sua Renault rossa due fucili carichi: una doppietta Herstal calibro 12 e uno più piccolo, Beretta calibro 32. Per anni era stato un appassionato cacciatore e, anche se ultimamente non andava più a caccia, aveva mantenuto la licenza. Era partito così dal suo appartamento di via Paganini per fermarsi sotto la palazzina modesta di via Marconi dove, al primo piano, abitavano l'ex moglie e la figlia. Poco lontano c'era anche il rivale, che aspettava la donna per la gita a bordo della sua Fiat Bravo.

Tutto si è consumato in qualche istante. Il base alle testimonianze raccolte dalla polizia, Valeria Gabrielli è uscita dal portone intorno alle 8,30: quasi contemporaneamente, l'ex marito è sbucato dalla

macchina imbracciando la doppietta. Il nuovo compagno della donna è riuscito a accorgersi del pericolo e gridare di scappare in casa, ma era già troppo tardi: due colpi di fucile in pieno petto l'hanno uccisa sul colpo, lasciando il corpo di Valeria Gabrielli in mezzo alla strada in una pozza di sangue. Un passante cercava già di avvertire le forze dell'ordine, quando Dalmonde ha messo in atto la seconda parte del piano.

L'uomo è tornato indietro, ha aperto il bagagliaio dell'auto e ha estratto il secondo fucile, si è seduto sul marciapiede dietro la Renault e ha fatto fuoco puntandosi la canna alla testa. Quando, dopo pochi minuti, sono arrivati i poliziotti e l'ambulanza del 118, l'omicida respirava ancora, ed è stato immediatamente trasportato all'ospedale Maggiore di Bologna. Formalmente in stato di arresto, dopo l'arrivo sul posto del magistrato di turno. Il pubblico ministero Lucia Musti non ha potuto fare altro che appurare la dinamica dei fatti sentendo i vicini che avevano assistito alla sparatoria, il nuovo compagno e l'anziana madre della vittima, che abitava poco distante ed era accorsa sotto la palazzina. È stata lei a rintracciare la figlia della coppia che, appresa la notizia, è rientrata in città nel pomeriggio.

Ma anche per il padre, nonostante i soccorsi rapidissimi, non c'è stato nulla da fare. Il colpo di fucile gli aveva sfondato il cranio e i medici hanno constatato l'impossibilità di sottoporlo a un intervento chirurgico. È morto poco prima di mezzogiorno.

Paola Minoliti

## A 35 ANNI DALLA MORTE OMAGGIO A MARILYN

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

**Questa settimana:**

- ANNIVERSARI RICORDO DI MARILYN ELVIS 20 ANNI DOPO
- MOSTRA DEL CINEMA GLI ITALIANI A VENEZIA
- LUIS SEPULVEDA LA GABBIANELLA A CARTONI ANIMATI
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PIEMONTE VALLE D'AOSTA LIGURIA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA